

GLI ELETTI

di Luca Verzichelli

Il mutamento della classe parlamentare: 1992-1994

Il ricambio e la trasformazione della classe parlamentare erano i risultati più attesi dalle elezioni del 27 e 28 marzo 1994: il doppio effetto, prodotto dalla bufera di Tangentopoli e dall'adozione di un sistema elettorale maggioritario, rendeva facilmente prevedibile il mutamento, tuttavia la vittoria di uno schieramento o dell'altro avrebbe prodotto esiti diversi sia nel *quantum* di novità espressa in termini di neo-parlamentari che nelle qualità socio-politiche di questo nuovo personale.

Se è d'altra parte legittimo parlare di fine della «prima» repubblica, questo è soprattutto perché con le elezioni del 1994 si è assistito in Italia alla crisi di una classe politica sino ad allora duratura e stabile nei suoi caratteri sociologici e nei meccanismi di reclutamento: la letteratura politologica non aveva mancato di sottolineare la tradizionale continuità, sia a livello complessivo che all'interno dei vari sottogruppi partitici della classe parlamentare, che appariva come il risultato di modelli standardizzati di carriera politica¹.

Il primo problema da affrontare riguarda proprio la delimitazione temporale di questo fenomeno di cambiamento della classe politica: nei 24 mesi che separano le elezioni dell'XI da quelle della XII legislatura si assiste ad un unico, continuo terremoto che mette in ginocchio tutti i partiti protagonisti della più recente fase storica², e il cui epicentro è posto esattamente

¹ Rimando fin da adesso alle ricerche di Sartori (1963) e di Cotta (1979) sia per la discussione teorica sullo studio della classe parlamentare che per la messa a punto di modelli interpretativi sul caso italiano. Tali modelli sono stati ridiscussi in anni più recenti da alcuni saggi. In particolare Guadagnini (1983) e Mastropaolo (1990 e 1993).

² Non entro, in questa sede, nella discussione sulla correttezza delle varie definizioni (terremoto, rivoluzione ecc.). Segnalo soltanto la crescita della volatilità elettorale

tra Dc e Psi, cioè le formazioni politiche che più hanno governato. Dietro la crisi di questi e degli altri partiti «storici», si cela un fenomeno molto più concreto: la caduta di una intera classe politica. Agli eventi politici interni ed internazionali che favoriscono la sfida di élites alternative al ceto politico tradizionale si aggiunge l'operato della magistratura, che colpisce il *core* della vecchia classe dirigente³.

Il teatro dove va in scena il dramma della «prima repubblica» è appunto il Parlamento, e più precisamente la sua XI legislatura, che attraversa i due anni di un terremoto forse ancora non completamente superato. Le elezioni del marzo 1994 sanciscono soltanto una morte annunciata. Si tratta di una tornata elettorale da annoverare tra i momenti storici di mutamento della classe parlamentare italiana, anche se con peculiarità ovviamente molto diverse rispetto ad altri punti di svolta come quello del 1919 o quello del 1946 (Cotta e Verzichelli 1994).

La nostra attenzione deve allora tornare alle elezioni del 1992, che danno un primo segnale in termini di *turn-over* dei parlamentari (Tab. 1): il rinnovamento è portato soprattutto da nuovi partiti (Lega e Rete in particolare) che si collocano fuori della dimensione classica dello spettro politico (Ricolfi 1993b) e che nascono in antitesi soprattutto alla «vecchia» classe dirigente. D'altra parte anche il Pds, all'esordio con questo nome in una competizione elettorale nazionale, si rinnova molto rispetto al personale eletto nel 1987 sotto la bandiera del Pci, mentre la continuità è assicurata dalla Dc e da quella generazione di dirigenti socialisti che era stata protagonista, all'inizio degli anni '80, dell'evento più significativo in termini di ricambio della classe politica.

Dopo quelle elezioni avvengono i fatti ben noti della scoperta di Tangentopoli, e la crisi conseguente rende impossibile una ulteriore sopravvivenza della classe politica, non soltanto democristiana e socialista, ma anche di gran parte di quella laica e di larghi settori del personale proveniente dal Pci. Nella tabella 2 possiamo appunto notare l'eccezionale livello di abbandono della carriera parlamentare manifestatosi con la tornata

in queste due tornate e faccio mie le osservazioni di Diamanti e Mannheimer (1994) sulla progressiva trasformazione della scena elettorale in Italia.

³ Lo studio della direzione presa dalle «richieste di autorizzazione a procedere» negli ultimi due anni (Ricolfi 1993a) dimostra proprio che la proporzione di politici inquisiti sale avvicinandosi agli strati centrali della vecchia élite politica.

TAB. 1. *Deputati esordienti (1983 - 1994)*¹

	neoeletti 1983 N (%)	neoeletti 1987 N (%)	neoeletti 1992 N (%)	neoeletti 1994 (totale) N (%)	neoeletti 1994 (proporz.) N (%)
Rif. Com.			26 (65,0)	23 (60,5)	8 (66,7)
Pci-Pds	79 (45,9)	70 (42,9)	51 (48,1)	80 (61,5)	20 (54,1)
Rete			10 (90,9)	5 (71,4)	-
Verdi		13 (100)	11 (64,7)	4 (36,4)	-
Psi	32 (41,6)	32 (32,7)	19 (20,7)	11 (73,3)	-
Psdi	6 (26,1)	4 (26,7)	8 (50,0)		
Pri	16 (55,2)	6 (28,6)	11 (39,3)		
Dc (Ppi)	57 (24,9)	61 (25,7)	58 (28,2)	17 (51,5)	13 (44,8)
Pli	6 (37,5)	-	6 (37,5)		
Lega nord			54 (98,2)	82 (69,5)	10 (90,9)
Msi-Dn (An)	12 (27,9)	3 (8,1)	12 (36,4)	86 (77,5)	13 (59,1)
Forza Italia				104 (90,4)	24 (85,7)
Altri	25 (31,4)	22 (27,2)	4 (33,3)	37 (67,8)	10 (76,9)
Tot.	233 (32,1)	211 (28,2)	270 (42,9)	449 (71,3)	98 (63,2)

Nota:

¹ I neo-eletti sono gli esordienti in senso assoluto (senza precedenti esperienze nemmeno al Senato).

Per esigenze di comparazione ho suddiviso i deputati oggi raccolti nel gruppo Progressista-Federativo (Pds, Verdi, Rete, Psi, Cristiano-Sociali e parte di Ad) utilizzando una fonte non-ufficiale come la *Guida alla Seconda Repubblica* di Buonadonna e Ginex, ed. Arbor (1994).

Sono rimasti invece nella voce «altri» i deputati ufficiosamente appartenenti ad Ad (i nuovi eletti sono 11 su 16), ai Cristiano-Sociali (3 su 4), al Ccd (16 su 21), ai riformatori-Lista Pannella (2 su 6) ed al Patto Segni (10 su 13).

elettorale del 1994⁴. I deputati che non ripresentano la propria candidatura sono molti in ogni schieramento, e questo completa il già evidente ricambio di due anni prima.

Valutando questi dati unitamente a quelli della tabella successiva è facile notare come i «sopravvissuti» della Camera dei Deputati vengano essenzialmente da Pds, Lega Nord e Msi. In tutti i casi si tratta di un personale non caratterizzato da una lunga *tenure*: i leghisti sono tutti ovviamente alla loro prima rielezione, mentre il Pds conferma due tipi diversi di candidature: una oramai ridotta pattuglia di *anzianti*⁵ ed i «volti nuovi» pre-

⁴ La percentuale di parlamentari usciti dal circuito elettorale sarebbe stata ancora più alta se molti esponenti di Dc e Psi, non trovando posto negli schieramenti aggregati, non fossero scesi in campo con «liste fai da te» o cercando fortuna in altri partiti.

⁵ Nilde Iotti (l'unica parlamentare presente fin dalla Costituente confermata anche nel 1994) e Giorgio Napolitano (nove legislature) sono i personaggi con più alta *tenure*

TAB. 2. *Rinnovo e persistenza della classe parlamentare (Camera dei Deputati 1983 – 1994)*¹

		passaggi di legislatura			
		VIII-LX (1983)	IX-X (1987)	X-XI (1992)	XI-XII (1994)
Dc	non rappresentati	34 (14,1)	16 (7,8)	35 (16,2)	128 (62,4)
	non rieletti	49 (20,4)	28 (13,7)	41 (18,9)	53 (25,8)
	rieletti	157 (65,4)	160 (78,4)	140 (64,8)	24 (11,1) ²
Pci-Pds	non rappresentati	83 (47,4)	68 (41,9)	76 (49,3)	37 (37,0)
	non rieletti	9 (5,1)	13 (8,0)	19 (12,3)	13 (13,0)
	rieletti	83 (47,4)	81 (50,0)	59 (38,3)	50 (50,0)
Psi	non rappresentati	11 (18,6)	4 (5,0)	15 (15,7)	70 (75,2)
	non rieletti	8 (13,5)	8 (10,1)	15 (15,7)	19 (20,4)
	rieletti	40 (67,7)	67 (84,8)	65 (68,5)	3 (3,2)
Lega Nord	non rappresentati				14 (25,4)
	non rieletti				3 (5,4)
	rieletti				38 (69,0)
Msi-An	non rappresentati	5 (15,6)	5 (11,3)	13 (34,2)	9 (24,3)
	non rieletti	1 (3,1)	8 (18,1)	4 (10,5)	6 (16,2)
	rieletti	26 (81,2)	31 (70,4)	21 (55,2)	22 (59,4)
Totale Camera	non rappresentati	161 (23,9)	133 (20,3)	205 (34,1)	317 (50,2)
	non rieletti	71 (12,2)	83 (12,7)	99 (15,0)	130 (20,6)
	rieletti	391 (61,8)	423 (64,8)	356 (53,7)	182 (29,0)

¹ La somma dei tre valori (non rappresentati, non rieletti e rieletti) è pari al totale dei parlamentari uscenti (tra parentesi le percentuali relative). Tra i non rappresentati troviamo anche i ritirati e deceduti durante la legislatura. Tra i rieletti troviamo anche coloro che sono passati al Senato.

² Dei 24 deputati democristiani uscenti 15 sono stati eletti dal polo centrale (esattamente 11 per il Ppi e 4 per il Patto Segni), 7 per il Ccd (di cui 2 al Senato) e 2 per An.

sentati fin dal 1992. Proprio i deputati del Msi-An, pur non raggiungendo i picchi di anzianità di quelli della sinistra, posso-

parlamentari, mentre l'attuale dirigenza del partito è nel gruppo dei parlamentari con 3-5 rielezioni.

no essere allora considerati come il gruppo più chiaramente contraddistinto dalla continuità.

Nel complesso il Parlamento del 1994 si presenta nel modo mostrato dalla figura 1: il 70% del personale è all'esordio, ma

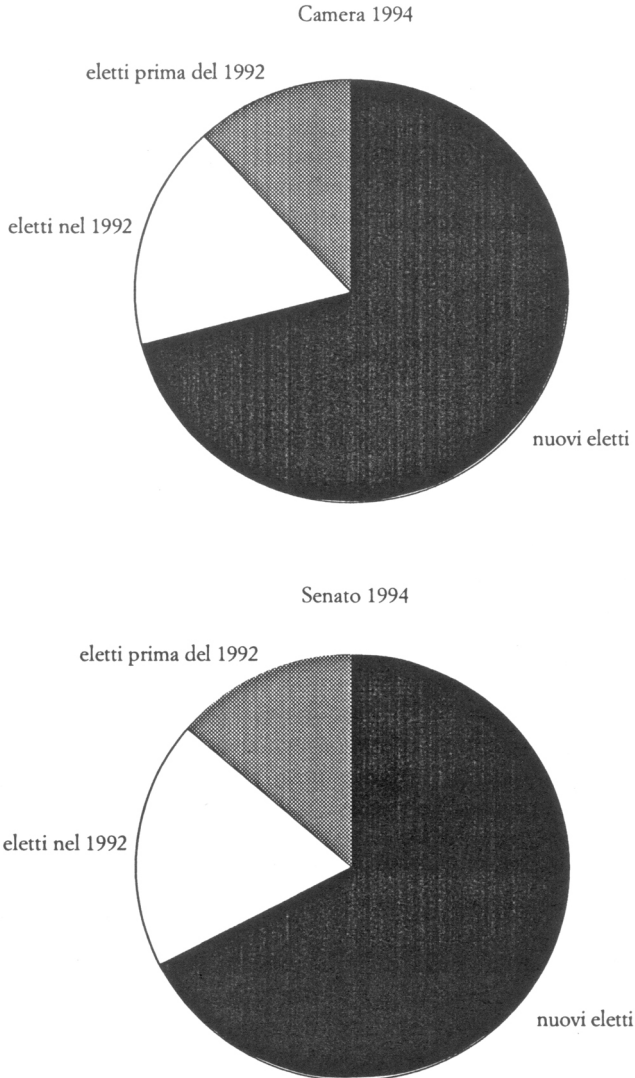


FIG. 1. Il ricambio del personale parlamentare 1992-1994.

TAB. 3. *Esperienza parlamentare degli eletti. Camera 1994 valori assoluti e in parentesi (%)*¹

	0 leg.	1 leg.	2 leg.	3 leg.	5 leg.	4 leg.	oltre 5 leg.	media
Pds	72 (59,5)	29 (24,0)	13 (10,7)	2 (1,7)	2 (1,7)	1 (0,8)	2 (1,7)	0,75
Rif. Com.	25 (62,5)	11 (27,5)	2 (5,0)				1 (2,5)	0,63
Altri	33 (63,5)	10 (19,2)	5 (9,6)	3 (5,8)			1 (1,9)	0,59
Progressisti	17 (51,4)	6 (18,2)	5 (15,2)		1 (3)	1 (3)	1 (3)	1,12
Ppi	16 (76,2)	1 (4,8)	2 (9,5)	1 (4,8)		1 (4,8)		0,56
Ccd	104 (90,4)	7 (6,1)				4 (3,5)		0,23
Forza Italia	82 (69,5)	34 (28,8)	2 (1,7)					0,32
Lega Nord	86 (77,5)	10 (9)	3 (2,7)	3 (2,7)	6 (5,4)		3 (2,7)	0,60
An	449 (71,3)	109 (17,3)	35 (5,6)	12 (1,9)	9 (1,4)	8 (1,3)	8 (1,3)	0,55
Tot. Camera								

¹ Gli «Altri progressisti» comprendono le varie componenti confluite nel gruppo Federativo (vedi Tab. 1) ed anche gli eletti di Ad che hanno optato per il gruppo Misto.

anche una buona parte dei confermati può arrogarsi l'etichetta di «nuovo» essendo stata eletta appena nel 1992. Questo fenomeno di eccezionale mutamento richiede spiegazioni profonde che dimostrino l'importanza di fattori diversi, di natura sistemica (cambiamento della logica elettorale, affermazione di un principio maggioritario) o al livello degli attori partitici (la fine di alcune formazioni e di precisi modelli di reclutamento). In questa prospettiva è necessario tornare a considerare i problemi di analisi della classe parlamentare, come segmento essenziale dell'insieme «classe dirigente». I concetti da utilizzare sono quelli classici dello studio empirico delle élites: *professionalizzazione del personale*, individuazione dei modelli di *reclutamento e carriera*. Partendo dalla constatazione del rapido processo di delegittimazione di una intera élite ed anche della possibile scomparsa di alcuni meccanismi per la selezione della stessa, per altro già da tempo usurati (Mastropaolo 1990, 47), sorge la necessità di investigare su alcuni problemi. In primo luogo si deve stabilire la reale natura del mutamento, ovvero se al ricambio nominale della classe parlamentare corrisponde anche l'avvento di nuovi percorsi di reclutamento e carriera politica.

Secondariamente dobbiamo spiegare quali fattori hanno contribuito all'indebolimento ed all'eventuale scomparsa dei vecchi modelli di reclutamento. In terzo luogo, e questo è l'obbiettivo più lontano, si dovranno valutare gli elementi che caratterizzano la formazione e che assicurano eventualmente la stabilità della nuova classe politica, individuando i possibili nuovi modelli di reclutamento e carriera dei parlamentari. A pochi mesi dalle elezioni del 1994 non è ovviamente ancora possibile produrre una analisi esaustiva su questi temi: in questo breve articolo mi limiterò sostanzialmente ad evidenziare la «quantità» di mutamento prodotta nella classe parlamentare e collegare i nuovi caratteri che emergono nel personale politico con i due fattori che sembrano aver determinato la svolta, ovvero il nuovo meccanismo elettorale, basato su una logica uninominale-maggioritaria, e la crisi organizzativa e di consenso dei partiti tradizionali⁶, aggiungendo soltanto alcune considerazioni sul terzo problema sollevato.

Le possibili variabili indipendenti appena menzionate richiamano direttamente alla memoria una classica distinzione sui fattori del mutamento nel processo di selezione dell'élite (Pedersen 1976). I due possibili percorsi di questo fenomeno si baserebbero sulla sostituzione di attori politici e sulla trasformazione del sistema partitico (condizione tipica nelle fasi di profonda trasformazione del sistema di rappresentanza democratica) o su una serie di trasformazioni interne alle strutture partitiche stesse. In questa prospettiva il mutamento della classe politica italiana nel periodo 1992-1994 sarebbe il risultato di una situazione eccezionale (nell'ambito di una dinamica di continuità democratica) nella quale ai fattori causali intra-partitici di variazione (comparsa di nuove generazioni di dirigenti, trasformazioni organizzative) si sarebbero aggiunti fattori inter-partitici (trasformazione del sistema dei partiti, comparsa di nuove formazioni politiche e variazione nel peso relativo di quelle sopravvissute).

Più esattamente, i processi di *restyling* dei partiti, molto forti a partire dalla trasformazione internazionale del 1989, sono stati influenzati, accelerati e talvolta resi vani dalla crisi morale e dagli eventi politici interni, che hanno sviluppato una reazione complessiva nei confronti della classe dei *professionisti politi-*

⁶ I dati qui presentati e discussi provengono dall'archivio permanente sulla classe politica italiana, diretto e coordinato presso l'Università di Siena dal prof. Maurizio Cotta.

*ci di partito*⁷. La riforma elettorale maggioritaria ha rappresentato, lungo tutta la fase di transizione, il simbolo di questa reazione generale, arrivando finalmente, con le elezioni del 1994, a determinare la sostituzione della vecchia classe politica. Nelle prossime pagine approfondirò alcuni aspetti quantitativi di questo cambiamento, prima di analizzare i caratteri socio-politici del nuovo personale parlamentare.

Nuovi politici e nuovo sistema partitico: primi riscontri empirici

Nella XII legislatura⁸ repubblicana troviamo dunque un largo settore di parlamentari, che costituisce la «nuova» classe politica, contrapposto ad un ristretto gruppo di sopravvissuti al doppio terremoto elettorale. Entrambi i gruppi si distribuiscono lungo i tre poli in competizione. In realtà dovremo parlare di un numero di attori partitici (e di modelli organizzativi) molto più alto, che determina la coesistenza di vecchio e nuovo in ogni schieramento: a sinistra è sostanzialmente il Pds che conserva un apparato organizzativo capace di promuovere, con il 1992, un grande cambiamento (cfr. Tab. 1 e 2) ma anche di continuare a sostenere una parte della classe dirigente già eletta in passato⁹. Diversa la strategia del Ppi, la cui crisi elettorale ed organizzativa determina una grande apertura verso un personale estraneo alla vecchia Dc o quanto meno proveniente dalle seconde linee del partito. Rinunciando ad interi segmenti della vecchia dirigenza il Ppi finisce dunque per avvicinarsi, anche sul piano del reclutamento, a quel Patto Segni che per primo aveva spinto nella direzione del mutamento. Semplificando, si

⁷ Sui connotati specifici della professionalizzazione politica rimando ai lavori citati di Sartori e Cotta. Un altro contributo utile per definire i vari tipi di professionalizzazione e l'importanza del ruolo partitico è la parte teorica del classico lavoro di Eliassen e Pedersen (1978).

⁸ Possiamo estendere questa valutazione alla totalità dei rappresentanti eletti nel 1994, poiché il rinnovamento del Senato risulta molto simile a quello della Camera. Per esigenze di spazio non riporto le elaborazioni complete relative al Senato, limitandomi a segnalare i dati più significativi.

⁹ La ridotta dimensione degli altri partiti del polo progressista determina l'elezione della sola leadership nazionale. Unico gruppo significativo, il partito della Rifondazione Comunista, che si affida ad un personale rappresentativo nominalmente nuovo ma composto prevalentemente di ex militanti o dirigenti del Pci, che riflettono caratteristiche socio-politiche non dissimili rispetto alla parte più anziana della leadership del Pds stesso.

può dire che in tutta l'area parlamentare che compone l'attuale opposizione si mischiano elementi di continuità con la vecchia classe politica con evidenti necessità di trasformazione, anche organizzativa, a cui non si sottraggono nemmeno i partiti «eredi» della tradizione democristiana e comunista.

Molto chiaro è invece lo scostamento, sotto l'aspetto del ricambio parlamentare, all'interno del polo di centro-destra: il *continuum* tra un livello di massimo rinnovamento ed uno di relativa stabilità, su cui si collocano rispettivamente Forza Italia, Lega Nord ed Alleanza Nazionale, cela in realtà tre modelli di reclutamento già intuibili dall'osservazione dei dati circa il *background* politico-parlamentare dei vari gruppi (Tabb. 2 e 3). Alleanza Nazionale conferma infatti la gran parte della vecchia dirigenza del Msi già in Parlamento, mentre la Lega ripropone interamente la «squadra vincente» del 1992, promuovendo tuttavia, grazie all'effetto maggioritario ed al favorevole accordo elettorale con Forza Italia, nuovi parlamentari, provenienti dalla giovane organizzazione di partito. Il movimento creato da Silvio Berlusconi invece è quello che traduce in senso più letterale l'esigenza di «nuovo», limitandosi a sostenere piccoli gruppi di politici professionisti provenienti dall'area laica e democristiana, ma promuovendo un copioso gruppo di esordienti della politica.

In definitiva si può dire che il mutamento della classe politica, pur partendo dal centro del *continuum* destra-sinistra dove gli effetti della crisi dei partiti sono stati devastanti, interessa molte delle formazioni significative, vecchie o nuove che siano. Tuttavia il rinnovamento è molto diverso da partito a partito: l'età media dei rappresentanti dei nuovi gruppi è più bassa rispetto agli eredi della tradizione (Tab. 4). È facile individuare proprio nell'elemento negativo della delegittimazione dei partiti tradizionali il fattore «forte» di cambiamento che interessa ogni schieramento, ma è altrettanto evidente, sulla base dei dati raccolti nelle tabelle 1-4, che il personale dei due nuovi partiti comparsi recentemente, Lega e Forza Italia, si discosta notevolmente dalla pur rinnovata classe parlamentare delle altre formazioni politiche.

Questa differenza mi spinge sin d'ora a considerare in modo separato i vari sottogruppi partitici, avanzando in particolare la distinzione tra un gruppo di partiti chiamati a correggere determinati modelli di reclutamento (in misura più o meno evidente) a fronte di altre formazioni che invece creano un personale rappresentativo totalmente nuovo.

TAB. 4. *Età media dei Deputati. 1994*

Partito	età media 1983	età media 1987	età media 1992	età media 1994
Pci-Pds	47,6	46,7	47,0	47,3
Rif. Com.			50,3	45,9
Psi	45,7	47,3	51,0	–
Dc-Ppi	49,1	50,7	52,1	54
Ccd				45,2
Forza Italia				47
Lega Nord			42,8	42,1
Msi-An	51,9	55,1	50,8	50,4
Tot. Camera	48,6	49,4	49,6	47,1

Su questa distinzione si innesta sicuramente un fattore comune a tutti i gruppi, ovvero la logica della scelta uninominale, sperimentata, con le elezioni amministrative, a partire dal 1993. Un indice, ancora grossolano, dell'effetto del nuovo sistema si vede nella maggiore proporzione di esordienti eletti nei collegi maggioritari. A prima vista questo può imputarsi più alla necessità di candidature di «area» che rappresentino al meglio la coalizione che non all'esistenza di una organizzazione locale di selezione alternativa rispetto al classico processo centralizzato dai partiti.

L'introduzione del maggioritario implica anche un freno all'incremento della rappresentanza femminile manifestatosi negli ultimi anni. Il valore relativo alla Camera dimostrerebbe a dire il vero il contrario, come si può osservare nella tabella 5, tuttavia i dati nell'ultima colonna ci dicono che l'incremento del numero di donne elette è dovuto essenzialmente all'obbligo di alternanza uomo-donna nelle liste proporzionali, mentre la componente uninominale della legge penalizzerebbe notevolmente le donne. I dati relativi al Senato, dove il recupero proporzionale non è basato su liste, confermano tale tendenza¹⁰. Anche in questo caso tuttavia le differenze inter-partitiche sembrano assai significative: il Pds conferma livelli molto elevati di rappresentanza femminile mentre i nuovi eletti di An rispettano la tradizionale prevalenza maschile già tipica tra i dirigenti del Msi.

¹⁰ Al Senato ricordo che sono state elette complessivamente 27 donne (8,6%) ben 18 delle quali distribuite nei quattro gruppi dello schieramento progressista. Vale la pena di ricordare che questa differenza, imputabile unicamente al diverso sistema di recupero proporzionale del 25% dei seggi, rappresenta oggi l'unica variazione degna di rilievo nei profili socio-politici del personale delle due Camere.

TAB. 5. *Personale parlamentare femminile. Camera dei Deputati 1994*

	1983 N (%)	1987 N (%)	1992 N (%)	1994 (Tot.) N (%)	1994 maggioritario N (%)
Pci-Pds	36 (20,6)	46 (29,3)	22 (20,8)	34 (26,2)	17 (17,5)
Rif. Com.			6 (15,0)	8 (22,9)	2 (5,1)
Dc-Ppi	7 (3,2)	12 (5,2)	10 (4,9)	6 (18,2)	-
Ccd				1 (4,3)	-
Forza Italia				16 (13,9)	10 (8,8)
Lega Nord				17 (14,4)	10 (8,5)
Msi-An	2 (5,0)	1 (2,9)	2 (6,1)	6 (5,6)	3 (2,7)
Tot. Camera	51 (8,1)	82 (13,2)	53 (8,4)	95 (15,1)	44 (6,7)

L'evidente mutamento della classe politica negli ultimi anni apre dunque una serie di interrogativi, da una parte relativi alla eventuale tenuta dei meccanismi di reclutamento tradizionali, e dall'altra circa la consistenza dei nuovi eventuali modelli. Nella prossima sezione analizzerò appunto, limitatamente ai dati sin ora disponibili, i vari profili che emergono nei caratteri socio-politici del personale parlamentare dei nuovi partiti e di quelli tradizionali¹¹. Si può supporre, in via generale, che nei partiti tradizionali l'esigenza di rinnovamento possa scontrarsi con la volontà di persistenza della parte più anziana della classe dirigente. Nei nuovi partiti comparsi fin dal 1992, invece, il problema dovrebbe essere quello di evidenziare nuovi meccanismi di selezione alternativi rispetto a quelli del passato, in modo da rafforzare i legami con i settori dell'elettorato che costituiscono il *target* delle varie formazioni.

In questo senso sarà necessaria sia una analisi diacronica (la valutazione per esempio della tenuta dei caratteri essenziali del reclutamento parlamentare comunista e democristiano nei vari partiti «eredi»), sia una comparazione tra i possibili modelli in concorrenza oggi. In particolare nel polo di destra, vincitore delle elezioni, dovranno essere valutati gli scostamenti nei profili del personale leghista rispetto a quello di Forza Italia (in questo caso il duello è tra la forma più organizzata e quella più leggera dei nuovi partiti) ed anche quelli che differenziano entram-

¹¹ Per il livello di continuità con le formazioni politiche del passato considero tradizionale il Ppi, il Pds ed anche An, che nasce sulla struttura organizzativa del vecchio partito di destra.

bi rispetto ad An (qui il confronto è tra formazioni nuove e tradizione partitica consolidata).

Chi sopravvive e chi subentra? I caratteri socio-politici della nuova classe parlamentare

La dinamica di consolidamento della classe politica che ha caratterizzato la storia dell'Italia repubblicana ha visto in primo luogo il prevalere del controllo dei partiti di massa, sia pure con diverse modalità organizzative, sul reclutamento della classe politica, causando la graduale scomparsa dei caratteri tipici del notabilato «liberale» e favorendo una diffusa «professionalizzazione politica» dei parlamentari (Sartori 1963).

All'interno di questo quadro generale sono stati individuati (Cotta 1979) due meccanismi alternativi di reclutamento, corrispondenti ai due maggiori partiti del dopoguerra: il primo, più affine ad un modello di *apparato puro*, vedeva il partito (comunista) come l'attore dominante fin dalla fase di socializzazione politica di un futuro candidato, attraverso una serie di controlli, diretti ed indiretti, che segnavano la formazione della classe politica. La seconda modalità era più vicina al modello partitico-clientelare, poiché la formazione dell'élite parlamentare (democristiana) avveniva senza un rigido percorso all'interno dell'apparato ma attraverso l'acquisizione di un *mix* di requisiti di diversa natura (cariche partitico-sindacali, amministrative locali, associative ecc.).

L'elemento comune all'intera classe parlamentare era comunque quello della centralità dei partiti in questo processo di professionalizzazione politica (Cotta 1979, 191). Ora, i dati e le ricerche in nostro possesso relative agli anni '80 dimostrano che tali caratteri sono rimasti per lungo tempo stabili. Una serie di aggiustamenti sono sopravvenuti per l'effetto della comparsa di nuove generazioni di politici¹², ma senza mai scalfire né l'efficacia dei modelli sopra descritti, né soprattutto senza mettere in discussione il ruolo centralizzante dei partiti.

¹² In particolare le fasi del rinnovamento generazionale del personale democristiano, caratterizzato da un alto livello di competizione, e di quello comunista (guidato invece dal vertice del partito) o l'espansione di alcuni attori partitici (ad esempio il Psi negli ultimi quindici anni) che ha determinato il sorgere di nuovi gruppi, spesso anche portatori di caratteri sociologici abbastanza innovativi.

Con il grande rinnovamento, tra il 1992 ed il 1994, si pone invece un problema di possibile superamento di tali modelli: al di là della scomparsa di gran parte della classe politica pre-esistente, possiamo parlare di una qualche forma di persistenza dei meccanismi basati sul controllo e la professionalizzazione partitica? Per far luce su questo problema procederò ad analizzare i primi dati circa l'origine professionale del personale parlamentare (Tabb. 6 e 7) e le esperienze partitiche e amministrative (Tabb. 8 e 9).

I dati relativi ai *backgrounds* occupazionali ci dicono che aumenta la presenza in parlamento di esponenti della classe imprenditrice e di alcune libere professioni¹³. La distribuzione è tuttavia molto differenziata da partito a partito: le due nuove forze emerse nel periodo 1992-1994 mostrano un profilo professionale molto diverso rispetto a quelle tradizionali, incentrate come sono sulla rappresentazione delle categorie produttive della classe media (Lega Nord) e medio-alta (Forza Italia). Il nuovo personale del Ppi proviene prevalentemente dal mondo della scuola e dell'Università, mentre la «tenuta» della categoria dei politici di professione è assicurata soprattutto dall'apporto dei due partiti eredi del Pci e del partito di destra. I dati relativi ai soli esordienti (Tab. 7) mostrano proprio come due delle formazioni tradizionali (Pds e An) riescano a sopravvivere anche sotto il profilo dell'incisività dell'apparato: il Pds in particolare, che presentava ancora nel 1992 un aspetto tipico nel vecchio Pci, quello del controllo e della riduzione della competizione interna (cfr. la tabella 2 sul basso livello di mancate rielezioni), riesce ad assicurare una relativamente alta percentuale di eletti provenienti dalla carriera di partito. Tuttavia la maggiore variabilità nelle caratteristiche pre-politiche dei rappresentanti del Pds mostra un chiaro allontanamento, a partire dal 1992, dai meccanismi rigidi del reclutamento d'apparato¹⁴.

È inoltre evidente che una parte importante (verosimilmen-

¹³ Per esigenze di spazio non riporto una analisi diacronica. Rimando a Mastropalo (1993) per una comparazione con i dati della X legislatura.

¹⁴ La trasformazione della classe parlamentare del Pds mette in maggiore evidenza la più netta continuità che il partito della Rifondazione Comunista presenta, sotto l'aspetto del reclutamento, con il vecchio Pci. Oltre alla continuità «fisica» di uno sparuto gruppetto di dirigenti comunisti (o delle altre piccole forze di estrema sinistra) infatti riscontriamo nel personale di Prc una più elevata inclinazione verso meccanismi controllati di selezione (professionalizzazione partitica e carriere locali).

TAB. 6. *Professione dei Deputati. 1994*¹

	Rc	Pds	Altri Prog	Ppi	Ccd	Fi	Ln	An	Misto	Tot.
Politico-sindacale (%)	16 42,1	57 44,6	6 20,0	6 18,23	3 13,04	4 3,5	7 5,9	27 24,3	6 21,4	134 21,2
Lavoratori (%)	4 10,5	5 3,9	-	-	-	-	1	1 0,8	-	11 1,8
Commercio artigianato (%)	-	3 2,3	-	1 3,0	2 8,7	11 9,6	23 19,5	5 4,5	1 3,6	46 7,3
Imprenditori (%)	-	-	-	-	-	20 17,4	6 5,1	4 3,6	2 7,1	32 5,1
Manager (%)	-	-	-	-	-	17 14,8	3 2,5	2 1,8	-	22 3,5
Avvocati (%)	-	7 5,4	4 13,3	4 3,04	4 17,4	9 7,8	11 9,3	25 23,1	5 17,97	69 10,6
Altre libere professioni (%)	2 5,3	11 8,6	2 6,7	2 6,1	3 13,0	20 17,4	36 30,5	23 23,7	3 10,7	102 16,2
Insegnante (%)	7 18,4	13 10,2	4 13,3	8 24,2	1 4,3	6 5,2	12 10,2	10 9,0	2 7,1	64 10,2
Professore università (%)	3 7,9	12 9,4	5 16,7	11 33,3	4 17,4	10 8,7	5 4,2	3 2,7	2 7,1	56 8,8
Dirigenti pubblici (%)	2 5,3	9 7,0	2 6,7	3 9,1	1 4,3	8 7,0	1 0,8	2 1,8	2 7,1	30 4,8
Dipendenti pubblici (%)	3 7,9	5 3,9	3 10,0	-	4 17,4	2 1,7	6 5,1	5 4,5	-	28 4,5
Altro (%)	1 2,6	5 3,9	4 13,3	1 4,3	1 4,3	8 7,0	7 5,9	4 3,6	5 17,9	36 5,7

¹ Per *background* politico-sindacale si intende una carriera da funzionario o in generale un'attività a tempo pieno che di fatto impedisce le professioni spesso indicate dai parlamentari. I lavoratori comprendono tutti gli operai del primario e del secondario. I funzionari pubblici comprendono anche la dirigenza semi-pubblica (banche ecc.).

Relativamente alle colonne, sono stati considerati i vari gruppi parlamentari, tranne quello dei progressisti, che è stato diviso tra Pds e Altri Progressisti (Verdi, Psi, Rete, Cristiano-Sociali, parte dei deputati di Ad).

te la vera *top élite*) della classe parlamentare della nuova destra costituisca un *core* di dirigenti del Msi (e poi di An) caratterizzati da un percorso politico-partitico molto evidente. Il successo di An, all'interno del cartello del *polo delle libertà*, ha spinto inoltre in Parlamento un elevato numero di uomini del tradizionale apparato del Msi, che finiscono per sovrastare, almeno numericamente, la pattuglia di *esterni* di area cattolico-moderata

TAB. 7. *Variazioni nel background professionale degli esordienti. 1987-1994 (%)*¹

a. Background: professore universitario			
	1987	1992	1994
Pci-Pds	2,9	12,0	10,3
Dc-Ppi	13,1	8,9	41,2
Msi-An	0	0	1,2
Lega Nord		1,9	4,9
Forza Italia			5,7
Tot. Esordienti	8,7	8,3	8,5

b. Background: libere professioni (inclusi avvocati)			
	1987	1992	1994
Pci-Pds	14,7	8,0	13,3
Dc-Ppi	14,8	26,8	9,1
Msi-An	66,7	25	39,6
Lega Nord		40,7	38,3
Forza Italia			27,7
Tot. Esordienti	17	20,3	26,4

c. Background: professione politico-sindacale			
	1987	1992	1994
Pci-Pds	41,2	36	32,1
Dc-Ppi	6,6	10,7	18,2
Msi-An	0	8,3	11,3
Lega Nord		3,7	2,5
Forza Italia			1,0
Tot. Esordienti	20,9	16,5	18,7

¹ Le percentuali sono calcolate sul totale degli esordienti (cfr. Tab. 1).

che ha costituito insieme allo stesso Msi, nel gennaio scorso, la nuova formazione di destra.

Le tabelle relative alle esperienze partitiche e politico-rappresentative dei parlamentari mettono in evidenza la differenza tra Pds e An da una parte ed il terzo partito tradizionale: il Ppi. La crisi strutturale della Dc ed il sopraggiungere di Tangentopoli hanno comportato una evidente rottura tra la vecchia selezione democristiana e quella del nuovo partito popolare, uscito ridimensionato dalla sconfitta del 1994. Come è accaduto in passato ad altri partiti¹⁵, il Ppi tenta di uscire dalla recessione

¹⁵ Cotta (1979, 186) ricorda la crisi del Psi alla fine degli anni '70 a cui corrispon-

TAB. 8. *Deputati con esperienze negli organi nazionali di partito (1994)*

Partito	N	%
Rc	21	50,0
Pds	32	26,9
Ppi	9	27,3
Forza Italia	4	3,5
Lega Nord	23	20,0
An	47	44,8
Tot. Camera	161	25,9

TAB. 9. *Deputati con esperienza nelle amministrazioni elettive locali. 1983-1994 (%)*

	1983	1987	1992	1994	Esordienti 1987	Esordienti 1992	Esordienti 1994
Rif. Com.			57,5	50			
Pds (Pci)	55	58,4	53,3	46,2	61,8	49	33,8
Ppi (Dc)	62,4	61,9	70	27,3	57,4	86,2	29,4
Psi	64	70,5	70,1				
Ccd				56,5			
Forza Italia				15,7			
Lega Nord			60,0	30,5			
An (Msi)	71,4	75,0	84,8	77,5	100	91,7	74,7
Tot. Camera	56,6	58,9	65,1	41,3	56,9	86,7	36,7

elettorale con un rinnovamento anche qualitativo: il risultato è un profilo che si discosta ovviamente dai gruppi parlamentari dei partiti nuovi (caratterizzati da una età media molto bassa e da precisi elementi di collegamento con categorie sociali o professionali) ma i connotati che emergono negli esordienti del Ppi sono sorprendentemente lontani da An e Pds: la vecchia classe dirigente, bocciata o autoesclusa dal circuito rappresentativo, viene sostituita da personaggi all'esordio politico, molti dei quali provenienti dal mondo universitario e dall'associazionismo¹⁶, mentre calano i politici di professione, espressione tipica nell'ultima fase Dc. Particolarmente rilevante il bassissimo livello

de, sul piano del reclutamento, un aumento di un personale sganciato dagli apparati, spesso addirittura esterno al partito, ed in generale il ricorso a canali «sociali» di selezione del personale.

¹⁶ Non sono in grado di fornire dati quantitativi sulla ripresa del legame diretto con le grandi organizzazioni cattoliche. Impressionisticamente tuttavia si notano segnali evidenti di rafforzamento di questo rapporto. L'esordio in Parlamento di alcuni ex dirigenti di Acli e Azione Cattolica è un indicatore sintomatico.

di deputati con esperienze amministrative locali (Tab. 9), dato che ribalta una immagine consueta del personale parlamentare democristiano.

A questo gruppo di partiti tradizionali si contrappongono le nuove formazioni: in particolare mi riferisco ai due partiti, Lega e Forza Italia, che hanno occupato lo spazio centrale dello spettro politico, sostituendo attori organizzativi fino a ieri potentissimi. È evidente che in questo caso trattiamo di unità partitiche nuove¹⁷, i cui caratteri non sono dunque comparabili con i pur evidenti cambiamenti, appena descritti, che hanno caratterizzato il personale della sinistra, dentro il Pds e nell'area progressista, ed i rappresentanti del polo centrale, nel Ppi e nel Patto Segni.

Nei dati qui presentati le differenze tra i due gruppi di Lega e Forza Italia sono evidenti: oltre al diverso profilo professionale, già accennato, la esperienza politico-amministrativa del personale leghista dimostra la consistenza organizzativa del partito di Bossi. I giovani «dilettanti della politica» di Forza Italia, si connotano invece per una serie di caratteri ovviamente opposti a quelli riscontrabili nel personale dei grandi partiti di massa. Mancano quasi totalmente esperienze rappresentative e istituzionali, anche relative a precedenti fasi e diversi partiti¹⁸, mentre sono presenti molti personaggi già «pubblici» provenienti dai più diversi ambienti, che il nuovo movimento ha saputo mobilitare in pochi mesi¹⁹.

La mancanza di dati qualitativi ci impedisce di mettere meglio a fuoco ipotesi precise circa la dinamica di un processo di reclutamento nuovo o quantomeno alternativo rispetto alla clas-

¹⁷ Vale la pena ricordare brevemente la diversa dinamica dell'esplosione parlamentare di queste due forze: nel caso della Lega Nord il successo elettorale arriva dopo almeno cinque anni di lavoro organizzativo, con la riunificazione dei vari movimenti autonomisti nelle regioni del nord. Forza Italia nasce, come sappiamo, soltanto in vista delle consultazioni del marzo 1994.

¹⁸ Facendo questa affermazione separo da Forza Italia i due gruppi ad essa appartenenti: quello ex democristiano del Ccd (che comunque è formalmente autonomo anche in Parlamento) e quello liberale dell'Ucd.

¹⁹ Oltre alle candidature dei *managers* del gruppo di Berlusconi sono presenti, tra gli eletti, molti noti giornalisti televisivi e della carta stampata, imprenditori locali provenienti dal settore dei *media* e personaggi dello spettacolo. Inoltre anche Forza Italia si impegna nel reclutamento dei magistrati (un carattere comune a molte forze politiche dopo il successo del team di mani pulite) e di alcuni di quei *professori* che già avevano avuto un qualche ruolo nella definizione delle agende di partito negli anni '80 (Regonini 1993) senza tuttavia trovare una collocazione importante nella politica nazionale.

sica «professionalizzazione politica», ma possiamo intravedere sin d'ora alcuni caratteri sostanziali della selezione del personale di Forza Italia: in primo luogo la presenza di un profilo socio-occupazionale fortemente innovativo, che non si lega alla struttura partitica (del resto ancora inesistente) ma si distingue anche dalle forme «classiche» del notabilato locale.

La peculiarità del personale di Forza Italia è infatti quella di interpretare le domande di funzionalità e di azione emerse nell'intero paese, piuttosto che quella di rappresentare un dato segmento locale dell'elettorato: partito leggero ma evidentemente ben diretto dal centro, Forza Italia promuove candidature legate più al messaggio di efficienza ed ai gruppi sociali di riferimento del movimento²⁰ che non alla realtà del collegio. Una ulteriore misura di questa tendenza ci è data dallo scostamento tra regione di elezione e regione dei residenti dei deputati (tabella 10): come si vede Forza Italia è il partito con la minore percentuale di deputati «interni» al collegio²¹.

All'origine socio-politica sicuramente molto diversa dei vari esponenti del nuovo movimento politico si contrappone un elemento comune, quello della scelta improvvisa di rispondere alla chiamata alla vita politica, in virtù di un forte legame con il progetto politico di Berlusconi e con la sua stessa figura. Al centro di questa operazione stanno i collaboratori professionali del nuovo leader politico, molti dei quali direttamente promossi in Parlamento²² insieme ad un più vasto numero di imprenditori e managers. Un folto numero di parlamentari provenienti dalla libera professione e dal mondo economico, sarebbe stato dunque «paracadutato» da un'arena professionale ad una politica attraverso un'opera coordinata dal centro (o dai centri): vale la pena sottolineare ancora lo scostamento tra i dati relativi ai deputati di For-

²⁰ In generale i dati sul *background* professionale di questa legislatura si discostano da tutti i modelli fino ad oggi riscontrabili nel Parlamento italiano. Ma il caso di Forza Italia è particolarmente evidente, non soltanto per la scontata presenza di «managers» e imprenditori, ma anche nella distribuzione dei professionisti: controintuitivamente il numero di avvocati (una figura tradizionale della classe liberale classica) è limitato di fronte a medici, ingegneri, consulenti e altre categorie. Molto affollata anche la categoria residuale, dove giornalisti e *opinion makers* sono molto frequenti.

²¹ Il dato è tanto più rilevante se si pensa all'alto numero di candidati eletti. Per i piccoli partiti infatti si può pensare ad una immigrazione forzata fuori dal proprio collegio naturale da parte della leadership nazionale.

²² Contiamo almeno dieci manager di Publitalia '80 e della Fininvest eletti alla Camera, a cui si aggiungono naturalmente molti altri deputati con precedenti rapporti professionali con il gruppo di Berlusconi.

TAB. 10. *Deputati residenti nelle regioni di elezione per gruppo parlamentare*

	N	%
Pds	114	87,6
Rif. Com.	28	80,0
Ppi	26	78,8
Ccd	19	82,6
Forza Italia	88	76,3
Lega Nord	109	92,4
An	97	87,4
Totale Camera	515	81,7

za Italia e quelli di ogni altro gruppo relativamente ad una variabile importante come le precedenti esperienze di governo locale per dimostrare l'indubbia operazione di selezione di un personale davvero esordiente. Non avendo motivo di immaginare un ruolo centrale di qualsiasi altro attore tradizionale di aggregazione di interessi (associazioni, sindacati, ecc.) si deve concludere che il processo di formazione delle candidature di Forza Italia, improntato completamente sul disegno personale del suo fondatore e sul messaggio di funzionalità, abbia costituito comunque un elemento di profonda rottura col passato.

Il personale di Forza Italia è connotato dunque da una *expertise* di tipo manageriale, e dalla presenza di alcune categorie del potere economico che avrebbero risposto direttamente al «riciamo» di Berlusconi senza affidarsi a *mediatori* della vecchia classe politica. La parte con maggiore esperienza di partito degli eletti di Forza Italia, che poi corrisponde a quella con un passato di amministratore locale o anche di parlamentare, è quella che fa capo ai piccoli gruppi alleati del movimento, Ccd e Ucd²³.

In una posizione ancora diversa si trova il gruppo dei leghisti, vera novità del 1992 (non solo per il cambiamento apportato sul sistema partitico italiano, ma anche come *genus* di personaggi politici) ed oggi solido gruppo di parlamentari integrati anche nell'apparato organizzativo del partito.

La Lega Nord si configura oggi come un partito relativa-

²³ La costituzione del gruppo del Ccd alla Camera ed al Senato permette di ricostruire i dati sul suo personale. Diverso il discorso invece per il manipolo di ex liberali e per quello dei radicali eletti con Forza Italia. È tuttavia evidente che si tratta di un piccolo segmento di politici professionisti o semi-professionisti.

mente forte e centralizzato che recluta gran parte dei propri rappresentanti dalle professioni medie, per integrarli tuttavia dentro una struttura capace di controllare selezione, carriera ed *exit* dall'arena parlamentare. C'è una evidente sovrapposizione tra il gruppo di «fondatori» del partito, l'organo esecutivo federale, creato dopo le elezioni del 1992, e il gruppo parlamentare recentemente confermato²⁴ e questo può essere considerato un segnale dell'importanza della struttura sui processi di selezione.

Il risultato, in termini di qualità dei rappresentanti leghisti, percorre, per così dire, la stessa strada di Forza Italia finché si tratta di «rinnegare» la vecchia classe politica (personale giovane, politicamente esordiente, relativamente inesperto a livello di carriere di governo locale), ma poi mostra caratteri per certi versi opposti agli alleati. In particolare mi riferisco al profilo inferiore dei leghisti sotto l'aspetto sociale e occupazionale, espresso non soltanto in termini di minor presenza di proprietari, dirigenti e professori universitari (a vantaggio di piccoli commercianti ed artigiani)²⁵ ma anche dall'importanza del pubblico impiego, una categoria inesistente nell'identikit del rappresentante di Forza Italia.

Vale la pena infine, ed è questa l'ultima considerazione sui dati sopra presentati, di ricordare come l'offerta di personale politico «nuovo» non si differenzi soltanto tra i partiti ma anche nelle diverse zone del paese. Una analisi per aree geografiche, qui non riproposta integralmente per motivi di spazio, dimostra quanto siano distanti i background sociali nelle varie circoscrizioni. In particolare il Mezzogiorno si configura come l'area più ricca di personale proveniente dalla libera professione e senza esperienze politico-sindacali²⁶. Perfino un partito solita-

²⁴ Ben 8 dei 15 componenti della Segreteria Federale eletta nel 1993 tornano alla Camera l'anno successivo, mentre 4 sono eletti al Senato. Non sono in grado di fornire dati precisi sui meccanismi di passaggio tra struttura, carriera locale e carriera centrale nella Lega Nord. Ma basti ricordare che dei 14 non-ripresentati nel 1994 alla Camera (cfr. Tab. 2) possiamo contare, oltre ad un paio di dissidenti, almeno tre sindaci di grandi città e diversi euro-parlamentari.

²⁵ Questa caratteristica confermerebbe esattamente l'immagine della Lega Nord come un «imprenditore politico della crisi» che riesce a rappresentare ed a riprodurre, anche grazie alla selezione di un personale «specchio» della società, una serie di domande tipiche di un ampio numero di categorie (Diamanti 1993, 84 ss.). Su questo punto devo annotare che, se esistono già molti validi contributi scientifici che descrivono i caratteri dell'elettorato leghista, non disponiamo di studi sulla sociologia della classe politica che potrebbero permetterci di valutare le differenze tra la società di riferimento e l'élite, oramai consolidata, della Lega Nord.

²⁶ La percentuale più alta di politici-sindacalisti di professione si riscontra nei de-

mente propenso ad esprimere candidature d'apparato come il Pds si apre a diversi meccanismi di reclutamento ottenendo, in regioni tradizionalmente ostiche, buoni risultati.

Il passaggio dall'analisi delle variazioni quantitative nei caratteri socio-politici del nuovo personale parlamentare ad una qualitativa sulle differenze tra i vari gruppi porta dunque all'identificazione di molti possibili modelli. Nell'approfondimento di tali modelli si deve in primo luogo considerare l'importanza del fattore continuità in quei partiti che riconfermano parte della vecchia dirigenza o che comunque ricorrono, per così dire, ad un *new-comer* tradizionale (An e Rc soprattutto). L'importanza del controllo da parte dell'apparato di partito è ancora un aspetto centrale in un partito come il Pds, reduce da una fase di evidente rinnovamento, ma anche in uno giovanissimo come la Lega Nord. Per quello che riguarda Forza Italia e Ppi si può sostanzialmente parlare di una élite parlamentare completamente nuova che nel primo caso «occupa» uno spazio politico lasciato libero dalla fine del vecchio sistema partitico, mentre nel secondo sostituisce integralmente la vecchia dirigenza democristiana. È forse superfluo aggiungere che una verifica sul consolidamento di questi nuovi segmenti di classe politica sarà necessaria per valutarne gli aspetti più significativi.

Conclusioni (provvisorie): la nuova classe politica tra esigenze congiunturali e processi di apprendimento

Al termine di questa sommaria presentazione vorrei trarre alcune considerazioni, ancora largamente impressionistiche, relative alla terza questione poc'anzi formulata, quella della (eventuale) comparsa di nuovi meccanismi di formazione della classe politica, cercando di mettere a fuoco le cause di tale trasformazione.

Due sono gli aspetti che i dati sin qui presentati hanno mostrato: in primo luogo siamo di fronte ad una fase di ricambio dalle dimensioni eccezionali dovuta alle particolari circostanze storiche che hanno caratterizzato il biennio 1992-1994. Si tratta

putati delle regioni centrali (circa il 30%) mentre al Sud il dato scende al 20%. Tendenzialmente inversa, tra queste due aree, relativamente al *background* occupazionale di libero professionista: solo il 10% il dato per il centro, quasi il 20% per il Sud.

di una fase probabilmente non ancora terminata, che interessa, anche se in misura diversa, tutti gli attori del sistema partitico. In secondo luogo, la necessità del ricambio nasconde tendenze molto diverse tra loro, a seconda del partito e anche dell'area geografica, che sono emerse osservando le diverse variabili. In altre parole, non esiste un solo modello di partito *nuovo* e di partito *tradizionale* (o, se si preferisce, erede della tradizione) sotto il profilo del reclutamento del personale politico.

Come mettere in relazione queste considerazioni con i possibili fattori esplicativi qui considerati, la crisi dei partiti e l'adozione del maggioritario? Sembra che tali fattori, pur intrecciandosi e confondendo i rispettivi effetti, portino ad esigenze di diversa natura e con differenti tempi di realizzazione. In particolare la prima causa costituisce una circostanza molto importante e determinante, ma sostanzialmente temporanea (la crisi di una élite stabile di potere e l'ascesa dell'élite sfidante) mentre la seconda esigenza comporta invece dei vincoli destinati a diventare costanti, anche se soggetti a lenti processi di apprendimento sia da parte di «chi offre» il personale politico che da parte dell'elettorato.

Sul primo punto, il problema della «voragine di consenso» aperta al centro del sistema partitico, mi limito a rilevare che la crisi del sistema partitico italiano ha davvero i connotati eccezionali della sostituzione integrale degli attori politici, comportando una esigenza strutturale di cambiamento e quindi un vincolo molto duro anche per quelle forze tradizionali sopravvissute. Tuttavia ci sono anche significative differenze tra i vari partiti: gli eredi del vecchio Pci e An in particolare riescono a salvaguardare, nel momento stesso in cui presentano un rinnovamento radicale anche sotto l'aspetto ideologico, alcuni settori della vecchia dirigenza e con essi anche molti aspetti dei propri processi interni di reclutamento dei parlamentari. Con questo *mix* di vecchio e nuovo essi raccolgono la sfida, all'interno delle rispettive aree politiche, che viene dai nuovi partiti che ci sono e da quelli che nasceranno in futuro.

Meno legato ai meccanismi «classici» appare il reclutamento dei deputati del Ppi, che risente di una crisi elettorale ed organizzativa che ha suggerito il massimo di cambiamento ma che mette anche in evidenza la difficoltà del controllo partitico sul processo di formazione dell'élite. I risultati più evidenti del maggiore cambiamento del Ppi, rispetto ad altri partiti tradizionali, stanno soprattutto nel calo di politici professionisti, nella

minore importanza di esperienze elettive locali e di percorsi di carriera standardizzati all'interno del partito. In questo caso, si direbbe, all'effetto evidente della trasformazione complessiva del sistema partitico (la nascita di nuove formazioni sistema e il ridimensionamento dell'attore centrale tradizionale) si sommano le conseguenze di fattori interni di cambiamento (la sostituzione quasi completa di una classe dirigente oramai fuori gioco con un personale fino a ieri lontano dalle posizioni di vertice se non dalla attività politica).

In attesa di costruire un indice di professionalizzazione politica più preciso, utile per verificare l'effetto del «rifiuto» verso i vecchi modelli di reclutamento della classe parlamentare nei vari gruppi, ricordo gli scostamenti notevoli nei profili professionali, riscontrati in modo omogeneo tra i partiti e invece particolarmente concentrati nelle aree del paese dove la crisi morale e la debolezza dell'apparato partitico rendevano necessaria una visibile trasformazione della classe politica. Le risposte a questo problema sono state le più diverse, ma è chiaro che una formazione nuova e basata su una struttura per molti versi alternativa alla forma-partito come Forza Italia riesce invece ad interpretare al meglio tale esigenza (con risultati piuttosto omogenei sotto il profilo della classe parlamentare). Sarà importante valutare, a questo proposito, il duello tra una selezione basata sull'«aziendalizzazione» della politica, ed il modello leghista, che, dopo essersi configurato come alternativo ai partiti tradizionali proprio per i suoi legami con le classi medie ed il mondo produttivo, ha creato un apparato capace di assicurare stabilità e controllo nella selezione della classe dirigente.

Relativamente all'impatto del sistema maggioritario c'è da dire che l'introduzione dei collegi uninominali non sembra essere elemento sufficiente per parlare di una competizione elettorale decentrata a livello di collegio: la presenza di apparati partitici ancora forti, o di movimenti in qualche modo centralizzati, i grandi temi della campagna elettorale ed il successo di molti candidati non provenienti e non legati alla circoscrizione elettorale sono indici di questo fenomeno. Inoltre si deve ricordare che il recupero proporzionale sposta l'attenzione dei partiti sull'area regionale, favorendo in modo evidente la persistenza della vecchia classe politica (cfr. i dati alla tabella 1).

D'altra parte non può sfuggire che l'adozione anche parziale del maggioritario pone nuovi problemi di ricerca del con-

senso e contribuisce ad affossare i modelli tradizionali di reclutamento del personale. L'impatto delle nuove regole è ben visibile osservando i dati sulla uscita dal circuito elettorale da parte di larghi settori della classe politica oramai non più spendibili all'interno dei vari poli elettorali. Si tratta tuttavia di un effetto ancora negativo (il cui scopo è la distruzione del vecchio ceto politico), mentre rimane oscura la capacità del sistema elettorale di influenzare nuove strategie di scelta del personale politico: a prima vista l'abbassamento del livello di professionalizzazione politica potrebbe essere tuttavia l'effetto dei compromessi raggiunti in sede pre-elettorale dalle varie alleanze, che promuoverebbero un altissimo numero di candidature di mediazione e di area, utilizzando professionisti, esponenti dell'associazionismo, ecc.

Proprio la capacità di coniugare le esigenze congiunturali dettate dal crollo della vecchia classe politica con l'idea di una modalità di selezione più adatta al sistema maggioritario può essere vista come uno dei motivi del successo di Forza Italia ed in generale dell'alleanza del Polo della Libertà. Ma non è ancora possibile dire se i differenti criteri che emergono, anche all'interno dei vari «blocchi» elettorali, potranno continuare a convivere diventando modelli uniformi e stabili di formazione della classe politica.

Riferimenti bibliografici

- Cotta, M. (1979), *Classe Politica e Parlamento in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cotta, M. e L. Verzichelli (1994), *The Breakdown of an established élite and the rise of the new Politicians*, IPSA World Congress, Berlin, August, RC2, Political Elites.
- Diamanti, I. (1993), *La lega. Geografia, Storia e Sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli.
- Diamanti, I. e R. Mannheimer (1994), *Milano e Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Roma, Donzelli.
- Eliassen, K. e M. Pedersen (1978), *Professionalization of Legislatures: Long-term change in political recruitment in Denmark and Norway*, in «Comparative Studies in Society and History», vol. 20, 2, pp. 286-318.
- Guadagnini, M. (1983), *Partiti e classi parlamentari negli anni settanta* in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XIII, pp. 261-294.

- Mastropaolo, A. (1990), *Parlamenti e Parlamentari negli anni ottanta* in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XX, pp. 29-71.
- (1993), *Il Ceto Politico*, Roma, NIS.
- Pedersen, M. (1976), *Political Development and Elite Transformation in Denmark*, Sage Professional Paper, London, Sage.
- Regonini (1993), *Il Principe ed il Povero. Politiche Istituzionali ed Economiche negli anni '80* in «Stato e Mercato», n. 39, dicembre, pp. 361-403.
- Ricolfi, L. (1993), *L'Ultimo Parlamento*, Roma, NIS.
- (1993b), *La geometria dello spazio elettorale in Italia* in «Rivista Italiana di Scienza Politica», XXIII, pp. 433-474.
- Sartori, G. (a cura di) (1963), *Il Parlamento Italiano*, Napoli, ESI.